L. LOMBARDO RADICE

Chi è Mario Venditti sottosegretario alla P.I.?

Si domanda se è l'uomo che definì se stesso "cuore solare di napoletano e di fascista,,

Avevo letto, qualche tempo fa, sui giornali, che l'on. Venditti era stato nominato Sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Chiesi a qualche amico, non senza stupore, se si trattava di quel Venditti qualunquista che aveva fatto tre anni fa parlare per un momento di sè, uomo lontanissimo dalle cose della scuola e della cultura: mi si rispose che no, che si trattava di un Mario, e non del Milziade Venditti, di un senatore liberale e non di un ex-deputato qualunquista. Confesso la mia ignoranza, ma di un Mario Venditti uomo di cultura e di scuola, mai davvero avevo sentito parlare: cercai quindi di informarmi, di sapere chi era, cosa aveva fatto quest'uomo per diventare il vice-ministro della scuola italiana. Aperto il « Dizionario degli italiani d'oggi », aggiornatissimo, vi lessi il nome di un Mario Venditti « avvocato e scrittore » napoletano, senatore liberale eletto in un collegio irpino alle ultime elezioni politiche (vedi supplemento).

Lessi anche — non senza un brivido — i titoli delle principali opere del Venditti tun eccetera finale lascia intendere che sono citate solo le opere massime, e più care all'autore). Eccone i titoli: « *La fatica della strada* » - « *Suona l'organo a S. Mauro* » - « *Il cuore al trapezio* » - « *Sosta innanzi a Leopardi* » - « *Parole* ». E riuscii qualche giorno dopo a procurarmi la « *Sosta innanzi a Leopardi* » (Carabba editore, Lanciano, 1954).

Il brivido premonitore che mi aveva percorso alla lettura dei titoli mi aveva predisposto l'animo a un'atroce pacchianeria dello stile e del giudizio, a frasi come: « *amore limbico e transumano quello che lo infiammava: fatto di travaglio e non di brividi, di palpiti e non di attorcimenti, di cuore e non di labbra* », (pag. 24) o come: il De Sanctis ha « *scrutato i primi canti di Leopardi al lampo di magnesio della sua intuizione fulminea* » (48); frasi che non sono « lampi di magnesio » dell'oratoria dell'avvocato Venditti, ma stile corrente della prosa del Venditti « scrittore ».

Ma quello che non mi potevo aspettare, o meglio che nel mio candore non aspettavo, si è che il libercolo del Venditti fosse uno degli esempi più ripugnanti di quella profanazione della cultura che fu uno degli aspetti più laidi del fascismo. Dalla prima all'ultima pagina, un ininterrotto rigurgito delle adulazioni più triviali, una serie di pagliacceschi tentativi di mettere Leopardi in « camicia nera », di distorcere il suo pensiero e la sua poesia a maggior gloria del « padrone ». Prima pagina:

« *...queste pagine... provengono non dal brumoso cervello di un erudito, ma dal solare cuore di un napoletano e di un fascista* ». Ultima pagina:

« *Ecco perchè l'Italia fascista celebra Leopardi. Ecco perchè i nostri lieti e saldi petti in camicia nera devono prorompere nel saluto alla voce anche innanzi alla desolata deformità del poeta dell'« Ultimo canto di Saffo* ».

E in mezzo:

« *Perchè l'Italia fascista celebra Leopardi?... Vi è una parola che per ciascuno di noi contiene l'imperativo degli imperativi: per il diritto di comandare in Colui che la pronunzia, per l'ansietà di obbedire in coloro che l'ascoltano. E' la parola di Mussolini. Per l'anno dodicesimo questa parola è stata: celebrare Raffaello, Rossini, Leopardi* ». (pag. 39) Leopardi « *...riconsacrò all'Italia la supremazia del pensiero fatto arte...* » « *l'Italia fascista vuole esprimere la sua gratitudine a chi rinnovò e perpetuò tale privilegio* »: « *la catena di luce con la quale la stirpe di Roma imbriglia il genere umano non deve avere nei secoli soluzioni di continuità: da Cesare a Mussolini, da Galileo a Marconi, da Colombo a Balbo* (sic!), *da Dante a Leopardi* »: (42-43).

Ma basta, « che voler ciò udire è bassa voglia »: basta, per giudicare e concludere.

La cosa mi pare talmente enorme — che un simile individuo sia fatto Sottosegretario all'Istruzione (!) — da richiedere ancora un ultimo accertamento diretto, nella stampa o in Parlamento. Se si tratta di una singolarissima coincidenza di nome, di professione, di elezione, sarò lieto di fare le mie scuse, nello stesso giornale e con la stessa evidenza, al Sottosegretario all'Istruzione. Ma se — come parrebbe — il senatore Mario Venditti, Sottosegretario all'Istruzione del Ministro Gonella, coincide con il Mario Venditti autore di « Sosta innanzi a Leopardi », allora non c'è che una possibile soluzione decente: che costui sia cacciato via al più presto da un incarico cui non *può* assolvere. Una sua ulteriore permanenza suonerebbe insulto a *tutta* la scuola italiana.

In una simile richiesta mi pare infatti che tutti gli uomini di scuola, quali che siano le loro idee e i loro contrasti sul piano politico, dovrebbero concordare. Non è una questione di idee: è un principio elementare di difesa della funzione e della dignità della scuola.

Io credo nella forza dell'opinione pubblica. Se, stando le cose come temo stiano, il Governo per partito preso o per una precisa direttiva politica di ritorno all'atmosfera e agli uomini del fascismo, vorrà continuare ad imporre un simile uomo alla scuola italiana, gli uomini di scuola, se sapranno esprimere in forme efficaci la loro ferma volontà di difendere la dignità della scuola e dell'educazione, riusciranno lo stesso a cacciarlo dal posto che occupa, e a farlo tornare ad attività a lui più confacenti: al piccolo comizio robcante di provincia, o alla piccola adulazione al nuovo padrone. A fare insomma qualcosa che dia un qualche sfogo al « suo solare cuore di napoletano e di fascista » (non vogliamo poi la sua morte per melanconia), che sia però qualche buffoneria innocua, che non porti danno e vergogna a una cosa così seria e santa com'è la scuola.

LUCIO LOMBARDO-RADICE

(Dal prossimo numero dell'Università Nuova).

Grande successo hanno ottenuto alla Casa della Cultura di Roma la mostra del cartellone e una rassegna femminile di arti figurative entrambi ispirate alla pace. Tra i cartelloni più ammirati è stato questo dovuto al pittore Attardi e una composizione di Liana Sotgiu

LETTERA DA MILANO

La bandiera dei "trust,, sventola sulla Campionaria

Il padiglione E.R.P.: fiera delle vanità americane - Inutile sfoggio propagandistico - Quello che dice "24 ore,, - Una figura da "cafoni,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, Aprile. — Gli *Stati Uniti* — scrive il « Tempo » di Milano — *pur avendo 350 espositori non si sono neppure curati di aderire ufficialmente* (alla Fiera Campionaria) *e hanno lasciato che i loro prodotti si sperdessero nei singoli settori merceologici, affidati quasi sempre alla cura dei rappresentanti italiani* ».

A questo rilievo noi vorremmo aggiungere che la stessa fiera nel suo complesso — sotto l'aspetto di documentazione di una politica economica — agisce semplicemente come rappresentanza degli Stati Uniti. Ne fa fede lo stesso padiglione ERP — la novità più discussa della Fiera di quest'anno — in cui politica e commercio si confondono in quel tutt'uno che essi sono in realtà, col fatto che una nazione straniera come gli Stati Uniti arriva al punto di fare la propaganda al proprio sistema economico imperialista anche per conto del governo italiano. Il quale, evidentemente, non ha nulla da obbiettare, poichè la sua funzione non è altra che quella di servire fedelmente gli interessi della politica americana.

Basta dunque dare un'occhiata al padiglione dell'E.R.P., per trarre poi un giudizio d'assieme su tutto il resto della Fiera.

Ideato e realizzato in funzione propagandistica, questo padiglione vorrebbe costituire la sintesi economica di un'Europa in fase di resurrezione per merito degli aiuti americani.

A questo scopo l'organizzazione E.R.P. ha profuso ingenti somme per dotare il proprio padiglione di tutti i mezzi persuasivi più in uso nell'arte moderna della propaganda: dai pannelli, alle fotografie, dai grafici al cinematografo.

Il linguaggio generale che ne risulta è quello tipico del commercio, per cui i tentativi di trasposizione « ideologica » per dimostrare la bontà del sistema e il suo alto valore di civiltà (vedasi quello scorcio attraverso : secoli che porta gli uomini dalle prime comunità su palafitte alla grande « cooperazione mondiale economica » attuata dagli Stati Uniti) scadono al livello della comune *réclame*, senza riuscire neppure per un momento a illudere il visitatore che veramente un'era di nuova civiltà — progressiva — si sia aperta per la umanità col Piano Marshall.

Ottimismo per forza

Pubblicità schietta, dunque, e non priva di slancio, ma sempre pubblicità, e quindi difesa di interessi limitati, quindi eccesso di ottimismo e mancanza di autocritica, mancanza assoluta di un concreto ritegno

« *Egoismo americano?* — scrive « 24 Ore » — *può darsi. Ma sano egoismo...* » Invece è sufficiente — ad esempio — che passi tra i visitatori un disoccupato ed esprima il proprio parere su tutto quell'ottimismo di cifre e di *slogan*, perchè il castello di carta precipiti distrutto fino alle fondamenta.

Ma non è tutta qui la nostra critica. Vogliamo basarci proprio su quello che ci dicono le didascalie dei pannelli dell'E.R.P. per discutere — ad esempio — sugli stanziamenti in dollari per la ricostruzione della nostra marina mercantile.

Abbiamo sotto gli occhi alla stessa Fiera gli stands dell'Ansaldo, della O.T.O., della S. Giorgio, cioè di quei cantieri e di quelle fabbriche liguri che stanno attraversando una gravissima crisi per l'ingerenza degli americani nella nostra produzione industriale.

Sappiamo dei miliardi perduti da questi cantieri per non aver potuto accettare le commesse di naviglio per conto dell'URSS. Ma non basta.

Leggiamo proprio in questi giorni su « 24 Ore » che un progetto di concentrazione dell'Ansaldo, OTO, S. Giorgio per realizzare una parte del « Piano Saragat » per la Marina mercantile, incontra ostacoli proprio rispetto agli stanziamenti in dollari sul fondo E.R.P. « *Ci si chiede* — scrive « 24 Ore » — *se è possibile impostare su basi economicamente sane la riorganizzazione del complesso Ansaldo, OTO, San Giorgio, sul programma che prevede la costruzione di 600 mila tonnellate di naviglio con fondi E.R.P., quando le organizzazioni marittime nord americane hanno invocato il rifiuto del congresso ad approvare lo stanziamento dei fondi necessari allo scopo* ».

Ecco dunque che sulle cifre e i programmi sbandierati dai pannelli del padiglione E.R.P., possiamo praticare già profondi tagli. Possiamo comunque dubitarne non su basi preconcette, ma su dati di fatto. Possiamo insomma cominciare a scontare tutto quel che vi è di puramente propagandistico

Allora nasce sì un giudizio generale, ma è l'opposto di quello che intendevano dare gli « erpisti ».

Potremmo fornire altri esempi tipici sulla scarsa solidità degli argomenti forniti dall'ERP nel suo padiglione alla Fiera.

Per esempio, ancora, la grossolana bugia sull'incremento dato dall'E.R.P. agli scambi tra i paesi europei, compresi quelli dell'Europa orientale. Basta ricordare i risultati dell'accordo commerciale firmato da La Malfa a Mosca e gli altri accordi con la Polonia e l'Ungheria, resi praticamente nulli dall'« occidentalizzazione » della nostra economia, dal Piano Marshall, dall'E.R.P. e infine dal Patto atlantico.

Il volto del padrone

Gli stessi fautori dell'ERP cadono in contraddizioni continue. I passi falsi si svelano giorno per giorno.

Anche quello di aver voluto mostrare il volto del padrone alla Fiera di Milano, è un passo falso. Ci sono Breda, Ansaldo, OTO, Alfa Romeo, cantieri navali, ecc. che espongono i loro prodotti alla Fiera. Doveva — l'E.R.P. — avere il pudore di non presentarsi in pubblico, vicino alle proprie vittime.

Si sono invece presentati e hanno fatto una figura da « cafoni » (si dice così?), inoltre, facendo la propaganda alla politica economica del governo De Gasperi, hanno dimostrato ancora una volta che quella politica è diretta da Washington. Gli affari sono affari.

SAVERIO TUTINO

IL CAGLIOSTRO PONTIFICIO DOMANI ALLA SBARRA

Mons. Cippico in borghese comparirà davanti ai giudici

Il più grosso scandalo d'oltre Tevere - Le attività truffaldine del pupillo di Pio XII

Giovedì prossimo Edoardo Prettner Cippico, ex Monsignore ed ex funzionario della Segreteria di Stato Vaticana, comparirà davanti ai giudici in abito borghese e con le manette ai polsi. Egli dovrà rispondere di ben 14 truffe per l'ammontare complessivo di svariate decine di milioni e della simulazione di reato per la scomparsa da casa sua dei famosi gioielli di Paolo Salem D'Angeri.

E' probabile che il processo sia lungo e complicatissimo. Si tratterà, infatti, di veder chiaro in questa faccenda che, a suo tempo, interessò profondamente l'opinione pubblica di tutti i paesi e passò nelle cronache come il più grosso scandalo scoperto tra il mondo d'oltre Tevere.

Si tratterà di appurare da una parte dove son finiti i milioni dei quali l'elegante e spregiudicato Monsignore non ha mai reso conto e dall'altra attraverso quali fili egli riuscisse ad imbastire il colossale traffico di valuta.

Le vicende che hanno portato all'arresto dell'ex « minutante » di Pio XII sono note. Il 4 Marzo dell'anno 1948 « L'Osservatore Romano » pubblicò un breve trafiletto in cui si annunziava la « riduzione allo stato laico di Monsignor Edoardo Prettner Cippico reo-confesso di falsi e truffe ».

L'annuncio scatenò un putiferio. Ed era naturale, giacchè non si trattava dell'ultimo venuto. Monsignor Cippico, a parte la funzione esercitata nella Segreteria di Stato Vaticana, era un uomo ben noto nel mondo degli affari dove era tenuto in massima considerazione non soltanto per la particolare abilità dimostrata nel traffico della valuta ma per la naturalezza con la quale egli affrontava e risolveva affari di decine di milioni di lire. Di lui si sapeva che era un pupillo di Papa Pacelli, che riscuoteva tutta la fiducia di Monsignor Montini, che sapeva ben servirsi della potenza che gli derivava dalla posizione occupata e che era ricco, elegante, mondano, intelligente e spregiudicato

L'inchiesta dell'« Unità »

Erano passate poche ore dall'annuncio dell'« Osservatore Romano » e già il mondo dei trafficanti di valuta parve come in preda alla febbre: cominciarono a piovere denunce su denunce e negli uffici della Questura e nelle redazioni dei giornali si precipitarono uomini con le mani nei capelli ad annunciare di essere stati truffati. Il giorno dopo, la notizia era al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica mentre la Polizia iniziava le ricerche dell'ex Monsignore che non dava più alcun segno di vita.

I giornali governativi in un primo momento, tentarono di minimizzare la questione e parlarono di « sottrazione di documenti alla Segreteria di Stato Vaticana » di cui si sarebbe reso colpevole il Monsignore ridotto allo stato laico. Ma i giornali d'opposizione non tardarono ad avere in mano le fila della faccenda e « l'Unità », prima d'ogni altro giornale, fu in grado di annunciare ai suoi lettori che una delle accuse mosse contro Cippico era quella d'aver simulato un furto di gioielli a lui affidati da Paolo Salem D'Angeri. Nello stesso tempo i nostri cronisti, indagando sulla vita privata del brillante Monsignore, furono in grado di fare rivelazioni di grande interesse. Essi appresero che Cippico viveva come un uomo molto ricco, che possedeva tre automobili, che non si poteva certo dire che osservasse costumi irreprensibili e che, tre giorni dopo aver denunciato il furto di gioielli, era partito in aereo per l'Argentina donde era ritornato quando sembrava che tutto fosse stato appianato e che egli non avesse nulla da temere.

Le rivelazioni non si fermarono qui e mano a mano che passavano le ore si apprendevano altri aspetti della losca attività del pupillo di Pio XII: venne fuori, in breve tempo, il centro dello scandalo costituito dal traffico della valuta. La principale attività di Monsignor Cippico, infatti, interessava il traffico della valuta per cifre colossali. A lui venivano affidate da privati fortissime somme di denaro da convertire in valuta estera e Monsignor Cippico conduceva a termine le operazioni servendosi delle organizzazioni religiose sparse in tutto il mondo. L'assoluta fiducia in lui da parte dei trafficanti di valuta era dovuta al fatto che egli esibiva lettere a firma di Monsignor Montini che lo autorizzava a condurre a termine le operazioni suddette.

Si apprese, d'altra parte, che alcune di queste operazioni non erano state condotte a termine e che i milioni da convertire in valuta estera non erano stati mai restituiti a coloro che li avevano affidati nelle mani del Monsignore truffaldino nè in dollari nè in lire italiane; si apprese, d'altra parte, che Cippico tratteneva fortissime somme per « compensi personali » su ogni operazione condotta a termine; si apprese, infine, che alcune operazioni che riguardavano in particolare il finanziamento d'una società cinematografica erano state condotte da Monsignor Cippico con l'aiuto di Monsignor Guidetti, Amministratore dei beni della Santa Sede. Quando questo nome venne fuori fu un grave colpo per il Vaticano che aveva cercato disperatamente di non far penetrare fuori dalle « Sacre Mura » nulla di più di quel che ne diceva « L'Osservatore Romano »: a denti stretti le autorità vaticane dovettero annunciare che Monsignor Guidetti era stato trattenuto in istato d'arresto e, in seguito, esonerato dalle sue funzioni.

Come avvenne l'arresto

Febbrili, intanto, continuavano le ricerche del Monsignore uccel di bosco da parte della Polizia italiana e da parte di coloro che erano stati truffati: Cippico era irreperibile e soltanto all'alba del 9 Marzo tre funzionari di Polizia bussarono alla porta dell'abitazione dell'ex Generale fascista Gangemi, in via Barnaba Tortolini 30, dove il truffatore aveva trovato compiacente ospitalità. Come è noto l'arresto non avvenne immediatamente. I funzionari di Polizia, infatti, dovettero prima munirsi di un mandato dell'Autorità Giudiziaria e così verso le 10.30 poterono pronunciare davanti all'ex Monsignore che li accolse in elegante vestaglia la frase sacramentale. Cippico sulle prime si comportò con aria spavalda e poi, quando apprese che gran parte delle sue truffe erano state scoperte, perdette la sicurezza ed adottò la tecnica di farsi passare a sua volta come un truffato. Ammise soltanto poche cose e di tutte le altre non volle dare spiegazione. Uguale atteggiamento ha tenuto nel corso di numerosi interrogatori sicchè ancora oggi le cose appaiono tutt'altro che chiare, e valida rimane l'esigenza di far luce su tutti i particolari dell'attività dell'ex funzionario della Segreteria Vaticana. Il quale, dopo alcuni giorni di carcere, indirizzò una epistola al Papa in cui si diceva pentito di quanto aveva fatto, chiedeva perdono e implorava la benedizione apostolica.

ALBERTO JACOVIELLO

PAUL ROBESON è celebre negli S. U. oltrechè per la sua grande arte per la coerenza e la serietà delle sue posizioni politiche. Eccolo assieme a Henry Wallace, di cui è amico e ad altri esponenti del Partito Progressista che hanno aderito al Congresso di Parigi —

L'IMPERIALISMO "YANKEE,, IN UN BRUTALE DOCUMENTO

"Passaggio a Nord-Ovest,, apologia del massacro

Siamo andati a vedere « Passaggio a Nord Ovest ». E' stato detto di questo film in una recensione pubblicitaria « Piano eroico su fondo idillico ». « ... novelli argonauti alla ricerca di un vello d'oro ideale: la libertà, la civiltà il progresso della grande patria comune nascente dall'indipendenza e dall'unione delle colonie inglesi d'oltre Atlantico ». Ed ecco invece l'esclamazione di uno spettatore durante la proiezione del film: « Ma questa è apologia del sadismo! ».

E' giusta l'esclamazione di questo spettatore? In effetti il film è una apologia del sadismo, ma non è tutto qua, perchè altrimenti daremmo di esso un giudizio solo su un piano morale e per altro molto ristretto. Questo film è molto di più: è una vera e propria provocazione. Chi è andato a vederlo avrà almeno una sola volta sentito le contenute esclamazioni di terrore delle donne presenti, il premito che percorreva la sala mentre si susseguivano sullo schermo le brillanti sequenze sul massacro di un intero villaggio di uomini (indiani, per la storia). Quando il massacro è finito l'intrepido capitano Roger, il protagonista del film (a ai suoi soldati un discorsetto del genere: « Abbiamo cominciato il massacro alle 5, sono le 5.40 e siamo ancora qui! Su, in marcia miei prodi! ». Meno male! Il pubblico ride, non si sa se diretto dalla battuta o perchè liberato da un incubo o perchè indottrina che, essendo stato dato un ordine di marcia, la macchina da presa questa volta non si indugerà sul campo del massacro a registrare gli effetti della orribile strage.

Verso la fine del film quando un primo piano inquadra il viso del capitano Roger che si distende in una espressione di serafica soddisfazione, con due eroiche lacrimucce pubblicitarie « Piano eroico su fondo idillico ». « ... novelli argonauti alla ricerca di un vello d'oro ideale: la libertà, la civiltà il progresso della grande patria comune nascente dall'indipendenza e dall'unione delle colonie inglesi d'oltre Atlantico ». Ed ecco invece l'esclamazione di uno spettatore durante la proiezione del film: « Ma questa è apologia del sadismo! ».

E' giusta l'esclamazione di questo spettatore? In effetti il film è una apologia del sadismo, ma non è tutto qua, perchè altrimenti daremmo di esso un giudizio solo su un piano morale e per altro molto ristretto. Questo film è molto di più: è una vera e propria provocazione. Chi è andato a vederlo avrà almeno una sola volta sentito le contenute esclamazioni di terrore delle donne presenti, il premito che percorreva la sala mentre si susseguivano sullo schermo le brillanti sequenze sul massacro di un intero villaggio di uomini (indiani, per la storia). Quando il massacro è finito l'intrepido capitano Roger, il protagonista del film (a ai suoi soldati un discorsetto del genere: « Abbiamo cominciato il massacro alle 5, sono le 5.40 e siamo ancora qui! Su, in marcia miei prodi! ». Meno male! Il pubblico ride, non si sa se diretto dalla battuta o perchè liberato da un incubo o perchè indottrina che, essendo stato dato un ordine di marcia, la macchina da presa questa volta non si indugerà sul campo del massacro a registrare gli effetti della orribile strage.

Verso la fine del film quando un primo piano inquadra il viso del capitano Roger che si distende in una espressione di serafica soddisfazione, con due eroiche lacrimucce pubblicitarie « Piano eroico su fondo idillico ». « ... novelli argonauti alla ricerca di un vello d'oro ideale: la libertà, la civiltà il progresso della grande patria comune nascente dall'indipendenza e dall'unione delle colonie inglesi d'oltre Atlantico ». Ed ecco invece l'esclamazione di uno spettatore durante la proiezione del film: « Ma questa è apologia del sadismo! ».

E' giusta l'esclamazione di questo spettatore? In effetti il film è una apologia del sadismo, ma non è tutto qua, perchè altrimenti daremmo di esso un giudizio solo su un piano morale e per altro molto ristretto. Questo film è molto di più: è una vera e propria provocazione. Chi è andato a vederlo avrà almeno una sola volta sentito le contenute esclamazioni di terrore delle donne presenti, il premito che percorreva la sala mentre si susseguivano sullo schermo le brillanti sequenze sul massacro di un intero villaggio di uomini (indiani, per la storia). Quando il massacro è finito l'intrepido capitano Roger, il protagonista del film (a ai suoi soldati un discorsetto del genere: « Abbiamo cominciato il massacro alle 5, sono le 5.40 e siamo ancora qui! Su, in marcia miei prodi! ». Meno male! Il pubblico ride, non si sa se diretto dalla battuta o perchè liberato da un incubo o perchè indottrina che, essendo stato dato un ordine di marcia, la macchina da presa questa volta non si indugerà sul campo del massacro a registrare gli effetti della orribile strage.

Verso la fine del film quando un primo piano inquadra il viso del capitano Roger che si distende in una espressione di serafica soddisfazione, con due eroiche lacrimucce pubblicitarie « Piano eroico su fondo idillico ». « ... novelli argonauti alla ricerca di un vello d'oro ideale: la libertà, la civiltà il progresso della grande patria comune nascente dall'indipendenza e dall'unione delle colonie inglesi d'oltre Atlantico ». Ed ecco invece l'esclamazione di uno spettatore durante la proiezione del film: « Ma questa è apologia del sadismo! ».

E' giusta l'esclamazione di questo spettatore? In effetti il film è una apologia del sadismo, ma non è tutto qua, perchè altrimenti daremmo di esso un giudizio solo su un piano morale e per altro molto ristretto. Questo film è molto di più: è una vera e propria provocazione. Chi è andato a vederlo avrà almeno una sola volta sentito le contenute esclamazioni di terrore delle donne presenti, il premito che percorreva la sala mentre si susseguivano sullo schermo le brillanti sequenze sul massacro di un intero villaggio di uomini (indiani, per la storia). Quando il massacro è finito l'intrepido capitano Roger, il protagonista del film (a ai suoi soldati un discorsetto del genere: « Abbiamo cominciato il massacro alle 5, sono le 5.40 e siamo ancora qui! Su, in marcia miei prodi! ». Meno male! Il pubblico ride, non si sa se diretto dalla battuta o perchè liberato da un incubo o perchè indottrina che, essendo stato dato un ordine di marcia, la macchina da presa questa volta non si indugerà sul campo del massacro a registrare gli effetti della orribile strage.

Verso la fine del film quando un primo piano inquadra il viso del

52 Appendice dell'UNITÀ

LA MADRE

Grande romanzo di

MASSIMO GORKI

Ella osservava pure che quando veniva qualche operaio, Nicola acquistava maggior spigliatezza nei modi, sulla faccia gli compariva un'espressione di tenerezza insolita ed egli parlava in modo nuovo, con maggior ruvidezza e negligenza.

— Vuol farsi capire! — pensava ella.

Ma ciò non le faceva piacere e vedeva che l'operaio era timido anch'egli, inceppato quasi, e non poteva parlare con quello facilità e franchezza che usava rivolgendo il discorso a lei, donna del popolo. Un giorno, quando Nicola uscì, ella disse ad un giovane operaio: — Ma che, ti vergogni? ... Non sei mica un ragazzo all'esame ...

Egli sorrise.

— Anche i gamberi diventano rossi perchè non sono assuefatti all'acqua calda ... Capisci ... non è un par mio ...

E abbassò il capo.

— Non importa — disse la madre. — E' tanto semplice.

Il giovanotto le alzò gli occhi, in faccia, entrambi sorrisero e tacquero.

Qualche volta veniva Sascia: non si fermava mai a lungo, parlava con gravità d'affari, non rideva mai, e, ogni volta che usciva, chiedeva alla madre: — E il vostro Paolo sta bene?

— Grazie a Dio — rispondeva quella — non c'è male ... è allegro ...

— Salutatelo — diceva la fanciulla e spariva.

A volte la madre si lamentava, dicendo che Paolo veniva trattenuto in prigione troppo a lungo, senza che si pensasse ancora al processo. Sascia aggrottava le sopracciglia e taceva, muovendo nervosamente le dita.

La Vlassova avrebbe voluto dire: — Cara, lo so che lo amate ... lo so!

Ma non osava. La faccia severa della giovinetta, le sue labbra serrate ed il suo tono di gravità pareva che volessero respingere ogni carezza. Sospirando, la madre le stringeva la mano in silenzio e pensava fra sè: — Povera ragazza!

Un giorno arrivò Natalia. Vedendo la madre ebbe un impeto di commozione, le buttò le braccia al collo e poi, quasi accidentalmente, le disse a bassa voce: — La mia mamma è morta, sapete? ... è morta.

Scosse il capo, s'asciugò rapidamente gli occhi e proseguì: — Questo mi fa tanta pena! ... Non aveva ancora cinquant'anni ... Avrebbe potuto vivere a lungo ... Eppure, se si pensa bene, poi, si viene involontariamente alla conclusione che la morte debba essere meno dura della vita. Era sempre sola, estranea a tutti, a tutti inutile, sempre spaventata dai gridi di mio padre ... era forse una vita la sua? Si vive, aspettando qualche cosa di bello, ma lei non aveva nulla da aspettare, tranne nuove offese ...

— Dite bene, Natalia! — disse la madre, dopo un istante di riflessione. — Si vive aspettando qualche cosa di bello: ma quando non c'è nulla d'aspettare, che vita è quella?

E' dopo aver accarezzato la mano della giovinetta chiese: — Ed ora siete sola?

— Sì — rispose Natalia, scuotendosi.

La madre tacque e poi disse con un sorriso: — Non fa nulla. Chi è buono non è mai solo ...

XXXIV.

Natalia ricevette l'impiego di maestra in una fabbrica di tessuti, in provincia, e Pelagia, di tanto in tanto, cominciò a portarle dei libri proibiti, proclami e giornali.

... ebbe un impeto di commozione... poi le disse: La mamma è morta...
(dis. di De Amicis)

Questo era divenuto il compito suo. Parecchie volte al mese si travestiva, ora da monaca, ora da venditrice di trine e di tele casalinghe, ora da borghesuola e ora da pellegrina e se ne andava a piedi o in carrozza in giro per la provincia con la borsa dietro le spalle o la valigia in mano Nei treni e sui battelli negli alberghi e nelle locande, si comportava con la massima disinvoltura, attaccava discorso con gli sconosciuti e attirava coraggiosamente a sè l'attenzione di tutti col suo fare di donna provetta e esperta e col linguaggio confidenziale.

Le piaceva parlare con la gente, ascoltare i loro racconti intorno alla loro vita, i loro lamenti, i sospiri ed i dubbi.

Dinanzi ai suoi occhi si svolgeva sempre più ampia e varia la vita umana, l'affannosa, incessante lotta per il pane quotidiano Ovunque era manifesto il desiderio sfrontato di ingannare l'uomo di spogliarlo, di mungerne la maggior utilità possibile, di suggerne il sangue. Ed ella vedeva che sulla terra v'è abbondanza di tutti i beni, mentre il popolo vive in mezzo a continue privazioni, ed affamato è circondato di ricchezze innumerevoli. Nelle città vi sono chiese piene di oro e d'argento, mentre di fuori, sulle gradinate, tremano dal freddo i mendicanti, aspettando invano che qualcuno metta loro in mano una moneta di rame.

Dalle figure che rappresentavano Cristo, dai racconti della sua vita, aveva imparato ch'egli fu l'amico dei poveri e che vestì semplicemente: nelle chiese, invece, dove i poveri vanno per chiedere a lui consolazione, ella lo vedeva incatenato di ori sfacciati e in vesti di seta che avevano per la miseria dei fruscii di disprezzo.

Senza accorgersene, la madre cominciò a pregare sempre più raramente, ma sempre più spesso pensava a Cristo, ed a coloro che, senza nominarlo e quasi fingendo di non conoscerlo, vivevano, a parer suo, conformemente ai detti suoi e, considerando come Lui la terra quale un retaggio dei poveri, volevano dividere le ricchezze fra tutti, in parti uguali. Vi pensava molto e quel pensiero le cresceva nell'animo, si approfondiva, abbracciava tutto ciò che le era visibile ,tutto quello ch'ella udiva e, crescendo, assumeva l'aspetto luminoso della preghiera, che riversava con fiamma pacata su tutto il mondo tenebroso, sulla vita e sugli uomini. E le pareva che il Cristo stesso ch'ella aveva sempre amato di vago amore, per il quale aveva nutrito un sentimento complesso, in cui il timore era intimamente unito con la speranza e la tenerezza con la mestizia, fosse diventato ora più prossimo a lei e nuovo, più alto, visibile tutto, con un volto più giocondo e più raggiante.

Ritornava sempre dai suoi viaggi animata d'entusiasmo per quello che aveva veduto e sentito durante la strada, contenta e superba del lavoro compiuto.

— Com'è bello viaggiare e vedere sempre cose nuove — diceva la sera a Nicola. — Così si capisce come sia organizzata la vita. Il popolo viene respinto, buttato sul ciglio della strada e se ne sta là, come in un formicaio, pensando involontariamente: — Perchè? Perchè mi cacciano via? Perchè tutti i beni abbondano sulla terra ed io ho fame? E vi è tanto sapere ed io sono stupido e incolto? E dov'è quel Dio misericordioso che non pone nessuna differenza fra il ricco ed il povero e che li considera entrambi come figlioli, cari al suo cuore?

A mano a mano il popolo comincia a indignarsi contro la propria sorte ... esso sente che la menzogna lo soffocherà se non cercherà di difendersi! ...

(Continua)

« Il cinema sovietico » alla Casa della Cultura

Domani alle 18, presso la Casa della Cultura (Via S. Stefano del Cacco 16), organizzata dall'Associazione Italia-URSS si terrà una conferenza sul tema: « Il cinema sovietico nel quadro della cinematografia mondiale ». Oratore il nostro critico cinematografico Edgardo Macorini.